

In famiglia. Affettività e vita familiare
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2022/2023

Domenica 15 gennaio 2022

I due saranno una carne sola

Il matrimonio secondo Gesù – Parte seconda

Relatore: don Silvio Barbaglia, biblista

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 La provocante radicalità degli impoveriti per il Vangelo	1
3 Vangelo ed esigenze di vita: la mediazione dei missionari.....	2
4 Il matrimonio degli stanziali.....	3
5 Il matrimonio del popolo e quello dei ministri della chiesa	5
6 La moglie-sorella degli apostoli	5
7 Il matrimonio dei ministri della chiesa dal II al VII secolo	5
8 Il matrimonio dei laici dal II secolo	6
9 Sposarsi in Cristo: come tornare allo spirito delle origini?	7
10 Dibattito	8

1 Introduzione

Don Silvio: questo incontro e quello precedente avevano lo scopo di metterci in contatto con ciò che le Scritture dicono sull'istituzione matrimoniale e familiare del tempo di Gesù, e su come lui si è rapportato con questa istituzione patriarcale. Come vi ho detto, credo che la sua posizione sul matrimonio sia stato uno dei motivi fondamentali per cui è finito in croce. Quando si dice che il matrimonio è una croce...! Il matrimonio ovviamente in una società ha un valore fondamentale, per tutta la sua organizzazione e il suo futuro, e quindi andare a toccare questi aspetti è qualcosa che viene sempre recepito come cruciale e pericoloso.

Oggi vogliamo chiederci cosa è rimasto delle intuizioni di Gesù sul matrimonio, visto che con il passare del tempo e l'evoluzione della visione della Chiesa la situazione attuale è profondamente cambiata rispetto a quanto abbiamo detto la volta scorsa. Quando e come si è smarrita questa prassi iniziale, che era viva nei primi secoli, e come potrebbe essere possibile tornarvi? Nel tempo, infatti, avviene che non è sufficiente essere battezzati per essere una coppia cristiana, ma si introduce un sacramento apposito, che poi a Trento viene codificato, portandoci sempre più lontano dall'intuizione iniziale di Gesù. Tutto è andato perduto, o è possibile recuperare le origini, dando nuove chances alla nostra chiesa?

Potete trovare i materiali del percorso sul sito lanuovaregaldi.it e anche in Classroom, in cui ho messo anche un'ampia selezione di libri in pdf, che se volete potete consultare. Uno che vuole studiare la questione ha ampio materiale per divertirsi.

2 La provocante radicalità degli impoveriti per il Vangelo

Vi faccio una breve sintesi di quello che abbiamo detto nello scorso incontro.

Avevo cercato di mostrare come nel gruppo radunato da Gesù ci fosse un cuore di itineranti, e poi una parte di stanziali. Era il gruppo itinerante a essere di provocazione per il gruppo degli stanziali. Come frate Biagio di Palermo, che con la sua scelta di essere impoverito e vivendola radicalmente,

ha provocato un movimento di decine di migliaia di persone. Nell'impoverimento vocazionale c'è un potenziale che non è uguagliato da nessuna delle nostre strutture di chiesa, neanche le migliori. Per questo dobbiamo studiare i cromosomi di questa scelta di Gesù, perché le ricadute nella storia sono sempre di livello eccezionale. È una cosa dirompente, che si coglie solo nella struttura di vita di un impoverito itinerante.

Gesù aveva riformato la condizione matrimoniale e patrimoniale. Aveva portato via il matrimonio dal patrimonio e teorizzato un nuovo *munus* della madre, impostato sulla relazione con l'unico Padre, di cui tutti siamo figli. Quindi anche tua moglie, nel gruppo in cui seguite Gesù, è innanzitutto tua sorella, cosa ovviamente vietata nell'istituto del matrimonio (sposare la sorella è incesto), ma di fatto tua moglie nella relazione con l'Abbà è tua sorella. Nella struttura, che produrrà poi il dare la vita per Gesù Cristo, che per primo ha dato la sua vita per i discepoli, ci si viene a incontrare e scontrare con la famiglia patriarcale, che è finalizzata a proseguire la linea patrilineare e a preservare i beni famigliari. Un sistema di preservazione della società che è messo in crisi dalla scelta di Gesù. Egli era un uomo di grande attrazione, in particolare per le sue capacità taumaturgiche, che certamente sono il primo motivo per cui era ricercato, molto più che per le cose che predicava. Tutti si dicevano figli di Abramo e di Israele, e vedevano che lui si appellava alla parola dell'Adonai sanando le persone malate in modo potente, quindi la conclusione era che il Signore sta con lui. Ma come è possibile se lui viola le leggi di Mosè circa questa struttura patriarcale, che è profondamente impressa nella Torah e nella mentalità ebraica (vedi le Dieci parole, che rivolte di fatto all'uomo maschio adulto)? Il lavoro che è produzione, guadagno, scambio di merci, entrate e sussistenza, i discepoli non lo compivano, dedicandosi interamente alla missione, e quindi non pagavano le tasse, cose che sono l'ABC della convivenza sociale buona. Un Gesù quindi che non è garantista della nostra Dottrina Sociale della Chiesa, che è fondamentalmente fatta sugli "stanziali", perché anche noi abbiamo di fatto impostato la vita come le comunità stanziali, le stesse con cui si è trovato a confrontarsi san Paolo, che ha trovato tutte comunità stanziali. Tutte tranne quella di Gerusalemme, in cui effettivamente si mettevano i beni in comune, facevano vita comunitaria, compivano la frazione del pane tutti i giorni. Nelle altre comunità, come a Corinto – ad esempio – ci si trovava nel giorno del Signore, e poi ognuno tornava al suo lavoro. Gerusalemme è l'unica comunità che ha cercato di sperimentare una forma mista, perché non radicale come quella di Gesù, che poi si è evoluta nelle esperienze cenobitiche, che l'hanno imitata con lo spogliamento dalle proprietà personali e nella vita in comune.

La volta scorsa vi ho descritto il regime di vita degli itineranti. Non sono solo i 12 apostoli, gli "inviati". Paolo si definisce apostolo delle genti, e anche Barnaba è apostolo, i Dodici sono un gruppo più ristretto ancora, i discepoli sono più in generale quelli che seguono il maestro. Ma in una struttura scolastica, come la nostra, voi non mi state seguendo materialmente nella mia esperienza di vita, ma solo come docente nella mia esposizione. In antico, invece, c'era l'esperienza della sequela del maestro, vivere con lui, seguire il suo modo di vivere. Nella struttura ebraica c'è il termine *halakh*, *halakhah*, che significano camminare e via. Quelli che seguono la *halakhah* di un maestro sono quelli che seguono lui e il suo modo di vivere, il suo modo di mettere in pratica la Legge. Devi essere discepolo, per poi essere apostolo. Il discepolato è condizione essenziale per l'apostolato. Il discepolato di Gesù, quello itinerante, è il luogo di produzione della missione apostolica. Va da sé che di lì usciranno i responsabili delle comunità che nasceranno.

3 Vangelo ed esigenze di vita: la mediazione dei missionari

I missionari si sentono mandati, fondano comunità e assumono lo statuto originario del movimento di Gesù, ma non assumono tutto lo statuto di questa esperienza. Pietro e Paolo vivono la radicalità della richiesta degli itineranti, ma le comunità stanziali dovranno misurarsi con la radicalità degli itineranti. Che non vuol dire imitarla. Se no, se a Efeso inizia l'imitazione della radicalità, i convertiti dovrebbero iniziare a lasciare case e famiglie, cosa a cui non sono disposti. Invece gli stanziali stabiliscono una forma di continuità e nello stesso tempo di differenza rispetto agli itineranti. È quello che chiamo la dinamica tensionale, che vive chi si lascia toccare dall'esperienza dell'itinerante: io

non posso, ma sarebbe bello, e cosa posso fare io per vivere qualcosa di quella bella esperienza che tu stai vivendo? Ritengo che sia la struttura di fondo dell'etica cristiana, che non è fondata sull'alleanza o su altri principi che possiamo trovare in manuali di etica, ma si riempie di contenuti quando inizia a parlare di un argomento, ponendo in confronto con la provocazione di chi ha scelto la sequela radicale di Gesù. Come potevano i missionari annunciare il modo di vivere il matrimonio secondo Gesù a persone stanziali che vivono le prassi matrimoniali ebraiche o del mondo romano? Ho reso l'idea?

4 Il matrimonio degli stanziali

Per questo vi ho preparata alcuni testi. Innanzitutto 1 Cor 7,1-40. La realtà di Corinto, in cui vive la comunità di cristiani a cui Paolo si rivolge, è quella di un contesto con costumi sessuali molto liberi, agli antipodi rispetto ai costumi ebraici. È una città che vive un incredibile sviluppo dal I sec. a.C. al I d.C. I Romani la colonizzano e la rifondano. La popolazione è mista, e costumi e tradizioni di ogni tipo vengono a confrontarsi e scontrarsi, in un clima molto promiscuo, al punto che korinthazein nel greco dell'epoca significa vivere da dissoluti, dal punto di vista dei costumi sessuali. La prostituzione maschile e femminile era all'ordine del giorno, senza nessuna vergogna. Uno aveva la sua famiglia, ma tranquillamente l'uomo frequentava donne che si davano per mercimonio. La struttura matrimoniale giudaica, attentissima a questi aspetti matrimoniali, si incontra con questi costumi pagani che erano all'opposto. Aquila e Priscilla, ebrei, vengono e si stabiliscono in questo ambiente.

Come fa Paolo a far passare in questo contesto il messaggio così radicale di Gesù, che è così escatologico e da giardino dell'Eden, al punto che le coppie con lui itineranti si astenevano dai rapporti come gli angeli del cielo, senza preoccuparsi di dare vita a una discendenza che li perpetui, visto che già stanno vivendo la vita eterna? Un'esperienza di continenza, che è lontanissima dai costumi liberi di Corinto. Paolo dice che è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma a motivo dei casi di immoralità (ma letteralmente è "a motivo della prostituzione") invita ciascuno ad avere moglie e marito, per dire che occorre limitarsi alla sessualità nell'ambito della coppia sposata, che non deve astenersi dai rapporti se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarsi alla preghiera.

Questo ultimo aspetto è interessante – l'astensione dai rapporti a motivo della preghiera –, che è quella che viene praticata a Gerusalemme nel tempio, e poi nella frazione del pane. Nella comunità di Gerusalemme si viveva – ritengo – l'esperienza dell'astinenza sessuale, vivendo in comune nelle case messe a disposizione per la comunità. Qui invece ognuno vive nella propria famiglia. Paolo afferma che nella coppia uno non è padrone dell'altro, ma appartiene all'altro. Cose di grande valore e rivoluzionarie. In Israele la discendenza patrilineare era fondamentale, ed è quindi curioso che quando era il tempo di servizio al tempio dovevano astenersi dai rapporti sessuali, al punto che sacerdoti giovincelli se avevano polluzioni notturne dovevano opportunamente purificarsi. Quindi dovevano astenersi da ciò che garantiva la necessaria discendenza, perché quando ti relazioni con Dio, l'Eterno, ti astieni da ciò che non è eterno (avere una discendenza occorre perché poi tu morirai). San Paolo allora si chiede: cosa salvare della provocazione di Gesù? Abbiate anche voi dei momenti in cui per la preghiera rinunciate a queste cose. Ma se non tornate insieme, potete essere soggetti alla tentazione, quindi evitate di farlo.

Voi siete di Corinto, avete l'appetito facile, cerco di venirvi incontro e quindi non vi chiedo di vivere secondo il mio stile (lui aveva moglie, probabilmente, ma non viveva con lei). Sembra che Paolo abbia una visione negativa del matrimonio, ma non è così: cerca di portare degli elementi tensionali: da sposati, rinunciate a qualcosa per vivere qualcosa di ciò che vivono gli itineranti.

E agli sposati entrambi cristiani afferma che il Signore ordina di non separarsi e di non ripudiare la moglie. È ciò che Gesù ha chiesto agli sposati del suo gruppo itinerante. E se uno si converte e la moglie no, Paolo (lui, non il Signore, che si rivolgeva agli itineranti per rendere indissolubile il matrimonio) chiede di non ripudiarla, e ugualmente se una donna si converte e il marito no. Il cristiano nella coppia rende santo l'altro, e i figli sono anch'essi resi santi. Il santo è colui che entra in relazione

con lo Spirito del Signore, di Dio, figlio dell'Abbà. Chi entra in contatto con voi, cristiani, e vi accetta come cristiani diventa santo. Qui siamo molti distanti dal modo di pensare ebraico: il profano vinceva sul santo, lo contaminava a profanava. Come la statua di Giove Olimpico che profana il tempio, è più forte dell'altare di Dio. Qui invece mi dice che il santo santifica anche l'altro, e che i figli, se non c'è rifiuto e si vive insieme, sono resi santi da uno dei genitori. Questo è a motivo del potere santificante di Gesù. Lui ha dichiarato che tutti i cibi sono puri, rivisitando tutta la tematica del santo. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi, e il cristiano rimasto solo può sposarsi con una persona credente, quindi è offerto questo privilegio.

E fuori da questi casi, uno continui a vivere come quando Dio l'ha chiamato: se eri sposato, continua vivere da sposato; se non lo eri, continua a vivere da non sposato. È un tentativo di fare vivere questa cosa che si viveva nel gruppo degli itineranti. Se uno è circonciso, non lo nasconda, se uno non lo è, non si faccia circoncidere. Quindi non occorre fare come ai tempi dei Maccabei, l'operazione per nascondere la circoncisione, o farsi circoncidere. Sei schiavo? Quindi, sei servitore in una famiglia? Ora sei fratello, cristianamente, sei un uomo libero a servizio del Signore, mentre chi è libero diventa servo di Gesù, perciò non occorre lottare per non essere più schiavi. Le classi sociali sono mantenute a livello formale, ma smontate dall'interno, come il rapporto tra padroni e servi.

Circa le vergini – scrive Paolo –, non ho comandi da parte del Signore, ma do un consiglio. I comandi venivano dalla situazione degli itineranti. Non c'erano ricette pronte per ogni stato di vita, ma Paolo doveva rielaborarle. Se ti trovi legato a una donna, non liberartene. Se non sei legato a una donna, non andare a cercartela. Se ti sposi, uomo o donna, non fai peccato. Gesù infatti non ha mai chiesto a nessuno stanziale di non sposarsi. Se seguite lo stile itinerante, è diverso. È una forma di rigore di vita che uno deve decidere se abbracciarlo o no. Avverte però che sposandosi si vivranno tribolazioni nella vita. La vita lasciva e liberale di Corinto pone certamente, infatti, delle rinunce a chi vuole vivere un modello di vita continente – pure nel matrimonio – come quello ispirato alla vita di Gesù.

Il tempo si è fatto breve, afferma Paolo: è l'istanza escatologica, l'imminente ritorno del Signore. Vorrei vedervi senza preoccupazioni, perché tutte le cose che ci travagliano nella nostra vita umana diventano del tutto secondarie, quindi relativizzate. Chi non è sposato, cerchi di piacere al Signore. Chi è sposato deve occuparsi anche di piacere alla moglie, quindi è diviso. Si afferma l'importanza di avere il cuore indiviso. Lo stesso vale per le donne. Ed è abbastanza vero, inevitabile. Paolo lo dice per cercare di mantenere un contatto radicale con la parola di Gesù, per cercare di vivere in parte qualcosa della sua radicalità.

Poi c'è un passo difficile: colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, che non la sposa fa meglio. Non si capisce bene se sia il fidanzato o il padre... Non si è ancora capito bene come interpretarlo.

Si affronta poi la condizione della vedovanza. Nel gruppo itinerante, se moriva la moglie o il marito, gli restavi legato in eterno, perché credevi nella vita oltre la morte, qui invece – secondo la mentalità giudaica e anche pagana – si è sposati finché si è in vita, e se il coniuge muore si può sposarsi nuovamente. Ma alcuni gruppi cristiani non ammettevano questo. E anche Paolo dice che effettivamente sarebbe meglio non sposarsi di nuovo da vedovi e vedove.

Dovremmo ora passare a Ef 5,21-6,9, che però è molto conosciuto, e quindi vi sintetizzo velocemente. Si paragona il rapporto tra marito e moglie a quello tra Dio e il suo popolo, tra Gesù e la sua Chiesa. Gesù si identifica con l'uomo, la Chiesa con la donna. Affida ai mariti il compito che Gesù ha rispetto alla Chiesa, lui che ha dato sé stesso per lei, la sua vita. Quindi tra i due ci rimette di più il marito. Le donne si risentono di solito, quando si legge questo passo, perché si dice che devono essere sottomesse ai mariti, ma poi è ai mariti che san Paolo dice che devono dare la loro vita per le mogli: alle donne con chiede di fare altrettanto per i mariti.

5 Il matrimonio del popolo e quello dei ministri della chiesa

Ora passiamo a considerare le parole che Paolo dice a quegli stanziali che hanno ricevuto il compito dagli itineranti: presbitero, vescovo e diacono. Paolo si rivolge agli episcopi, che però non sono itineranti, ma vivono con la comunità, così come fanno anche i presbiteri e diaconi. Gli episcopi esercitano servizio di supervisione e di vigilanza; i presbiteri di anzianità nella fede; i diaconi il servizio alla parola, alla liturgia, e a varie altre cose, tra cui la carità. Una modalità triministeriale che è stanziale, non apostolica in senso itinerante. È la struttura originaria di ciò che vi sarà poi con l'implantatio ecclesiae con le parrocchie e le diocesi.

Sentiamo come l'episcopo deve comportarsi in, secondo quanto Paolo scrive a Timoteo (chiesa di Efeso) in 1 Tm 3,1-13. Il vescovo deve essere irreprensibile, marito di una sola donna, quindi se muore la moglie non si deve risposare (quindi men che meno può avere due mogli viventi). Notate che san Paolo se ai laici consiglia di non risposarsi, ai capi di comunità chiede di rinunciarvi del tutto.

Domanda: ma se l'episcopo ha già la chiesa come "sposa", avendo una moglie in carne ed ossa in aggiunta non è come se avesse due mogli?

Don Silvio: questo modo di sentire è subentrato in seguito. Quando Paolo si rivolge a marito e moglie come abbiamo visto nella Prima lettera ai Corinzi, essi sono loro due, uno per l'altro, come Gesù e Chiesa.

L'episcopo non deve essere non dedito al vino, non deve essere attaccato al denaro... Quindi deve essere il più possibile simile a un itinerante. Se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà avere cura della chiesa di Dio? Se non sa avere cura della moglie che deve amare come Cristo ama la Chiesa... È come dire che occorre essere prima fedele nelle piccole cose, e poi si potrà esserlo nelle grandi. Il vescovo deve essere anziano nella fede, essere quindi già presbitero, e godere di buona stima anche fuori nella comunità. E poi parla dei presbiteri e dei diaconi, che devono avere coscienza pura, non essere attaccati al denaro, mariti di una sola donna, e devono essere ben valutati prima di assumere il ministero...

A Tito, che sta a Creta, san Paolo in Tt 1,5-10 dice di stabilire anziani nella fede in ogni città, che devono anch'essi essere mariti di una sola donna.

Abbiamo apostoli, laici, e i responsabili che gli apostoli mettono per occuparsi delle comunità. Gli apostoli chiedono ai laici di compiere passi di etica tensionale verso lo stile di vita degli itineranti, e ai ministri chiedono qualcosa di più.

6 La moglie-sorella degli apostoli

E nel dibattito con la comunità di Corinto, Paolo polemizza dicendo che lui ha sempre lavorato e non ha chiesto niente per essere mantenuto. Loro sono la sua opera nel Signore, sua creatura apostolica: "siete nel Signore il sigillo del mio apostolato". Alcuni infatti lo accusano di non essere apostolo. Gli altri apostoli hanno diritto di non lavorare e di portare con sé la sorella-sposa. Così fanno tutti gli altri, e fa anche il nome di Cefa, mentre Paolo e Barnababa non ce l'hanno, come ulteriore scelta di radicalità. La *adelphè-gynaika* è, a mio parere, la moglie-sorella, cioè la moglie che si porta con sé nella missione, come fa Aquila con Priscilla. Oppure – altra lettura – potrebbe trattarsi del fatto che la comunità gli mettesse a fianco una donna credente a servizio dell'apostolato, un po' come Maria Maddalena o Giovanna, che erano al seguito di Gesù e degli apostoli e a loro servizio. In ogni caso vediamo una figura di apostolo che vive la continenza, sia che fosse la moglie che lo segue in missione, sia che si tratti di una donna messa al servizio dalla comunità: in ogni caso non ci sono relazioni sessuali e procreative.

7 Il matrimonio dei ministri della chiesa dal II al VII secolo

Finora ho cercato di illustrarvi come nelle chiese di tradizione paolina ci fosse in atto il tentativo dell'etica tensionale: vivere il Vangelo nell'etica matrimoniale con la logica della tensione verso il

modello dei discepoli itineranti. Ora passiamo a capire come si è evoluta nel seguito la situazione. Occorre distinguere in questo I secolo l'autocoscienza degli apostoli e le possibilità di vita degli stanziali, coloro che vivono stabilmente in una comunità, in cui ci sono famiglie comuni e famiglie che per il loro ruolo di guida e servizio sono chiamate a una maggiore radicalità.

Vi cito ora libri di importanza capitale. Di uno, nel nostro Centro Studi San Maiolo abbiamo una delle poche copie esistenti: è uno studio di capitale importanza, di Ch. Cochini "Les origines di célibat sacerdotal" (Ad Solem, Genève 2006), sul rapporto tra apostolicità originaria della chiesa e il celibato. In tutti i seminari si insegna che fino al II millennio non esisteva obbligo del celibato per i sacerdoti, mentre chi era già sposato poteva rimanerlo dopo l'ordinazione, come è ancora nella chiesa orientale, sia ortodossa, sia cattolica. La differenza sull'istituto matrimoniale prima e dopo l'ordinazione è una cosa che ho discusso con Vittorio Moretto, che in un suo libro ("Il celibato dei preti. Una sfida sempre aperta", LDC, Leumann, Torino; Velar, Bergamo 2014) riassume e discute le tesi di Cochini. Fino al concilio *Quinisexto* o *in Trullo* del 691 hai una tradizione continuativa che stabilisce il duplice status degli ordinati: prima dell'ordinazione si possono sposare e dopo l'ordinazione continuano a essere sposati ma devono astenersi dai rapporti sessuali, che per loro erano sempre procreativi, quindi non poteva più avere figli. Se invece veniva ad avere figli dopo l'ordinazione, e la cosa era scoperta, c'erano sanzioni. La cosa è stata ribadita in numerosi concili. Il Concilio Quinisexto o in Trullo consente infine al clero uxurato di avere rapporti sessuali per la procreazione. È una cosa che non avevo mai sentito nei miei studi, e quindi piuttosto sconosciuta e silenziata. Ma fa la differenza, nella teoria che sto presentandovi, perché per 7 secoli questa tradizione va avanti, anche se poi viene meno perché vedono che non ce la facevano.

Poi in seguito si vede che i sacerdoti sono coinvolti in pratiche sconvenienti, concubinaggio, e quindi la prassi ministeriale viene assimilata, in occidente, a quella dei monaci, che vivono nel celibato. Invece in oriente è rimasto il clero uxurato, con rapporti sessuali coniugali permessi. Prima invece fino al 691 c'era prassi matrimoniale con astinenza per i ministri, e prassi del laicato come quella insegnata dagli apostoli, e in particolare da Paolo a Corinto, presa a modello.

8 Il matrimonio dei laici dal II secolo

Vi presento anche il testo di una tesi presentata alla Gregoriana nel 1997 (G. Kadzioch, "Il ministro del sacramento del matrimonio nella tradizione nel diritto canonico latino e orientale"), che parla proprio di prassi matrimoniale cristiana. Le comunità seguivano le prassi matrimoniali locali. I giovani cristiani contraevano matrimonio, un contratto tra le due famiglie, e con l'unione sessuale si andava a suggellare il consenso, e la chiesa non c'entrava niente rispetto allo svolgimento della prassi, ma moltissimo per il fatto che erano cristiani, infatti gli sposi assumevano la spiritualità di Gesù e ciò che san Paolo dice ai Corinzi e agli Efesini. Il fondamento dell'unione degli sposi cristiani quindi è il battesimo.

Nel V secolo abbiamo la celebrazione dei primi vincoli matrimoniali all'interno della celebrazione eucaristica. Ma la loro promessa non dipende dalla celebrazione dell'eucarestia, ma dal fatto che sono battezzati. È una cosa che avviene per opportunità, ma non è necessaria, ci si può sposare anche fuori.

È solo con l'inizio del secondo millennio, quindi a partire dall'XI secolo, che si inizia a celebrare il matrimonio *in facie ecclesiae*. Prima i ministri del sacerdozio erano semplicemente gli sposi, ma *in facie ecclesiae* il sacerdote garantisce le parole che dicono, insieme con i testimoni, e gli sposi si impegnano a vivere cristianamente il matrimonio.

Ma nel XII secolo il matrimonio viene collocato a Verona nel concilio del 1184 come sacramento messo accanto al battesimo, eucaristia e confessione. E poi nel Concilio di Lione, nel XIII secolo (1274), il matrimonio è inserito ufficialmente nell'elenco dei 7 sacramenti, cosa molto più importante dell'opinione di qualsiasi teologo, fosse anche san Tommaso. Quindi per diventare marito e moglie devi celebrare un altro sacramento, non dipende dal battesimo se non indirettamente. Quindi prima di questa situazione, perché prima con il semplice sacramento del battesimo si era una coppia cristiana sposata, dopo questo concilio saresti vissuto da concubino, senza il sacramento che era stato istituito.

Il Concilio di Trento (1545-1563) sancirà ulteriormente la cosa: un battezzato è legittimamente sposato con altra persona battezzata solo con il sacramento del matrimonio, se no, se non è sposato o solo sposato civilmente, vive come concubino. Quindi è l'istituzione in forma dogmatica del sacramento del matrimonio. In occidente i ministri del matrimonio continuano a essere gli sposi, i due battezzati (in oriente invece il ministro è il sacerdote), e il matrimonio è celebrato *in facie ecclesiae*. Ma il modello, in termini di teologia funziona così: io, coscientemente e a posto con tutti i sacramenti dell'iniziazione, chiedo alla chiesa di sposare un'altra persona anch'essa regolare con tutti i sacramenti, e a quel punto, liberamente, senza vincoli, esprimiamo consenso reciproco, e in questo avviene un evento di portata teologica grandissima, che poi si realizza con il primo rapporto matrimoniale, la copula, che lo compie. E in tutto questo avviene che nelle parole che marito e moglie si scambiano c'è un impegno tale, che ti chiama in causa la struttura dell'amore di Dio per il suo popolo e di Cristo per la sua chiesa, nella rilettura di san Paolo. L'uomo deve amare così tanto sua moglie che accada quel che accada resterà sua moglie per tutta la vita anche se mi tradirà e odierà e maltratterà, e lo stesso il marito per la moglie.

Quindi valgono gli impegni che si assumevano gli itineranti anche per i laici, e nessuno umano, né nella chiesa né fuori, può sciogliere questo vincolo. Un vincolo così totale che si fonda sul sacramento: la fedeltà di Dio nella tua fedeltà, che si deve plasmare su quella di Dio, che è la forma di amore alla quale deve tendere quella del matrimonio. Quindi tutta la portata del gruppo degli itineranti con Gesù, che hanno lasciato tutto. Noi abbiamo preso la struttura del matrimonio degli itineranti, ma senza assumere la radicalità del rapporto con il patrimonio. Quindi occorre unirsi e moltiplicarsi, vivendo del proprio lavoro, ma non è possibile separarsi e risposarsi. La chiesa ortodossa concede di sposarsi ancora due o tre volte, pur con un procedimento di tipo penitenziale. Invece nella chiesa cattolica puoi solo dimostrare – dieci anni dopo, magari, di regolare convivenza – che non sei mai stato sposato. Papa Francesco nella *Amoris Laetitia* ha cercato di affrontare questo tema, che è grosso come la torre Eiffel, specialmente nei casi in cui la parte lesa in una coppia è vittima di una situazione di vessazione.

È poi c'è anche la teoria vocazionale del matrimonio, in cui l'altra persona ti è messa accanto dal Signore. Perché prima del Concilio la Chiesa parlava di vocazione solo per l'ordinazione, ma quando questa categoria è stata estesa al matrimonio, appare che il Signore con il matrimonio ti ha messo lui accanto quella persona, e allora se la cosa non funziona è un fallimento dello scopo della tua vita, che non puoi rimediare con un altro legame. Possibile che il Signore ti abbia voluto così tanto male, che tu non possa voltare pagine e ricominciare a vivere? Papa Francesco ha cercato di rimettere in discussione la cosa, il fatto che si possa continuare a ricevere la comunione in certe condizioni. E allora sono venuti fuori i *dubia* di quattro cardinali, perché si è andati a toccare il dogma. E Francesco non ha potuto rispondere ai cardinali, se no avrebbe dovuto dare loro ragione, malgrado la sua volontà di fare una piccola modifica a questa situazione difficile. Teoricamente hanno ragione i quattro cardinali, praticamente ha ragione papa Francesco.

9 Sposarsi in Cristo: come tornare allo spirito delle origini?

Come venire fuori da questa aporia? Occorre una rilettura della problematica, lasciandosi ispirare alla logica di Gesù, con una forma di matrimonio che riesca a mettere in campo la logica del matrimonio secondo Gesù in due livelli di matrimonio. Perché ai tempi di Gesù convivevano i due statuti, quello degli stanziali che vivevano il matrimonio secondo la legge di Mosè, e quello degli itineranti che vivono il modello edenico, quello che valeva prima del peccato, che prevede l'indissolubilità del legame matrimoniale.

Ogni cristiano riceve nel battesimo i *tria munera* profetico, sacerdotale e regale. Se, in più, ricevi l'ordinazione, essa è fondata sul battesimo, e va a perfezionare i *tria munera* nel governo, nella celebrazione e nell'annuncio della parola. E tu come vescovo sei garante di questa struttura. Il processo è in progress dal battesimo al sacramento dell'ordinazione. E hai un progress da diacono a presbitero a vescovo. Dove la pienezza del ministero è quello dell'episcopato, che poi si trasmette al

presbitero e al diacono – che dipende anch'esso dal vescovo e non dal presbitero. Così avviene anche negli ordini religiosi, che hanno i vari gradi del probandato, noviziato, professione semplice e solenne, con i voti di povertà, castità e obbedienza, che sono i tre voti che sono il punto di arrivo.

Ora noi ci troviamo con giovani che hanno scarsa consapevolezza dell'essere cristiani e del battesimo, e con il sacramento del matrimonio si prendono tutto in un colpo il massimo del punto di arrivo, e poi cercano di viverlo come possono. E allora il mio tentativo di soluzione è: perché anche nel matrimonio non possono darsi due livelli? Il primo livello sarebbe di poco diverso da quello che si fa ora, e pochissimi si accorgerebbero della differenza. Cambierebbe solo l'aspetto finale: non un sacramento, ma un sacramentale. Che sono definiti nel diritto canonico nel Catechismo della chiesa cattolica come derivanti dal sacerdozio battesimale. Ogni cristiano è chiamato a essere una benedizione, e per questo anche i laici possono presiedere alcune benedizioni. Più le benedizioni riguardano il contesto della celebrazione, tanto più spettano al ministro ordinato, ma benedire la mensa in casa la può fare ogni laico in virtù del suo battesimo. I laici non sono impegnati come nel caso della grazia conferita dai sacramenti, ma la grazia battesimale che hanno ricevuto è propedeutica a essi. Guardando al sacramento è l'eucarestia, i sacramentali a esso collegati sono l'esposizione eucaristica o la benedizione eucaristica; la prima, l'eucarestia, è di precetto, gli altri sono solo raccomandati.

Nel modello che ipotizzo, chi si sposa fa il suo corso di preparazione, e poi viene unito dal sacramentale del matrimonio, che però non vincola al punto che nessun uomo può separarli, ma debbono essere previste condizioni – da valutare secondo il diritto canonico – in cui si vede come procedere per consolare la parte lesa e redarguire la parte responsabile, e in cui la parte lesa se approdasse a una nuova relazione, e se essa è disposta a vivere pienamente la vita cristiana, si può sciogliere il vincolo precedente e contrarre un nuovo matrimonio, invece per la persona che è stata la causa della rottura, occorrerà prevedere un cammino di conversione prima che approdi alla possibilità di un nuovo legame benedetto dalla chiesa.

E poi prevedere anche che una coppia matura, con i figli ormai sistemati, possa chiedere alla diocesi di diventare una coppia apostoli per la missione. Preparandosi per anni come si fa per i sacerdoti, rinunciando al loro lavoro, ed essere poi sposati con il sacramento, due o tre coppie ogni anno in ogni diocesi. Una coppia impegnata a tempo pieno per la missione, a disposizione della diocesi. Credo che sarebbe estremamente utile alla chiesa.

So di alcuni gruppi cristiani, come i neocatecumenali, che hanno già messo in atto questa cosa. Non so se si sono ispirati a una teoria simile alla mia. Ma loro non hanno il doppio livello di sacramentale e sacramento, hanno soltanto il sacramento.

Certo, in questo tipo di matrimonio è chiaro che separarsi avrebbe poco senso, visto che è frutto di una scelta comune di tale livello.

10 Dibattito

Domanda: se una coppia non ha rapporti non ha validità di matrimonio, ma se uno si astiene...

Don Silvio: sul piano canonico una coppia che si sposa e non ha rapporti non ha matrimonio consumato. Ci sono state coppie che hanno deciso di vivere nella continenza, pur essendo marito e moglie. Non è una novità. La novità è attribuire agli itineranti questa prassi, e il fatto che si sia mantenuta fino al VII secolo. E il fatto che la missionarietà non sia solo dei sacerdoti, ma che sia affidata anche agli sposi, dicendo che il matrimonio è per l'annuncio, come anche afferma il Concilio Vaticano II. Ma uno si chiede: annuncio dove?, in casa? Invece così sarebbe un annuncio missionario ministeriale degli sposi. Il sacramentale tende al sacramento del matrimonio, e si lascia istruire dalla radicalità del sacramento. Quindi le coppie sposate con il sacramento diventano istruttive di tutte le altre coppie, sposate con il sacramentale, come avveniva agli inizi della vita della chiesa.

Domanda: quali sono le motivazioni che hanno potuto portare a rendere il matrimonio un sacramento?

Don Silvio: non ho potuto approfondire questo aspetto, ma è stato, a quanto capisco, un'evoluzione in progress di avvicinamento della prassi del matrimonio alla Chiesa, che poi ha applicato al matrimonio le responsabilità più alte, caricandolo della grazia sacramentale.

Domanda: ma l'idea credo che abbia problematicità. Il fatto che uno abbia ricevuto un sacramento e una grazia speciale può spingerti a mantenerti degno di quello che hai ricevuto, invece se non lo ricevi, punti a vivere nel meno peggio.

Don Silvio: ma anche il monaco che ha fatto professione semplice e poi solenne, non ha ricevuto un sacramento, ma caspita!, che scelta di vita! La dimensione della missione e l'incarico di portare la parola è affidato agli ordini sacri, ma essa può essere tranquillamente essere estesa ai laici, come quella di leggere le letture in chiesa, che è ministero affidato regolarmente ai laici. Ma pensate a una coppia che si forma studiando in seminario come i sacerdoti, e che chiede alla diocesi di rivolgersi ai figli della chiesa come missionari. Auspicabilmente in accordo con la famiglia, ma anche in disaccordo, come avveniva ai tempi di Gesù, e come avviene talvolta per i giovani che entrano in seminario.

Domanda: Su quello che hai scritto nel tuo libro c'è stato un dibattito, dal 2016 a oggi?

Don Silvio: poca roba. Di solito accade così con le cose che puntano a cambiare troppo. La mia proposta implicherebbe un cambiamento radicale, richiederebbe un concilio apostolico. L'avevo scritto proprio in concomitanza con il sinodo dei vescovi sulla famiglia, che poi approda ad *Amoris laetitia*.

L'indissolubilità è legata al sacramento del matrimonio, se il matrimonio fosse solo sacramentale non sarebbe più indissolubile, perché l'indissolubilità è una condizione solo *ex parte Dei*. Se ci fosse il sacramentale, in alternativa al sacramento, tutte le coppie lo chiederebbero... I matrimoni prima funzionavano a causa della cultura, che spingevano a chiudere mille occhi per evitare che i matrimoni fallissero.

Domanda: il problema della convivenza potrebbe rientrare come accettabile da parte della Chiesa?

Don Silvio: la convivenza non sarebbe accettata. Con il sacramentale si eliminerebbe l'indissolubilità e il *pondus* della grazia, ma comunque ci sarebbe l'impegno di fedeltà per tutta la vita, salvo condizioni gravissime. Ma se la vita incontra problemi insormontabili, non sei confinato nell'irregolarità e nella scomunica, come avviene ora se stabilisci un nuovo legame.

Domanda: dopo il battesimo si dava la possibilità di confessarsi una sola volta nella vita, e in forma pubblica. Ora abbiamo la confessione ripetuta e privata. La cresima prima era un'eccezione. L'unzione degli infermi è stata banalizzata in estrema unzione, per chi sta per morire. Quindi una modifica della prassi potrebbe darsi. Credo che i tempi siano più maturi che mai oggi, in cui spalanchiamo al massimo le porte a chi vuole accostarsi al sacramento, e poi lasciando una porticina piccolissima per chi si vuole allontanare dal partner, pur con motivate ragioni, sperando solo nel poter mostrare l'inesistenza del vincolo.

Domanda: un prete mio amico si rifiutava di sposare in chiesa cristiani che non vivevano come tali. Era molto impopolare e anche non approvato dal vescovo, ma la sua scelta mi sembra significativa. E per diventare preti ci vogliono anni di preparazione e gradualità di impegno, mentre noi con una settimana di corso prematrimoniale – che in gran parte è su argomenti laici – condanniamo persone a unirsi in un sacramento che li vincola all'indissolubilità senza via di uscita.

Domanda: il prete che lascia il ministero si può sposare in chiesa?

Don Silvio: se chiede la dispensa, sì. Resti comunque ordinato, l'ordinazione imprime il sigillo come battesimo e cresima. Ma con la dispensa ci si può sposare.